

LE PAURE DELLA SCUOLA

di Paolo Patui

Sembra quasi di essere tornati ai tempi di “Cuore”, quando la cattiveria disumana di Franti poteva essere domata solo dall’intervento della forza pubblica, unico appiglio a cui poteva ricorrere uno sconsolato quanto incapace Maestro. Nei miei quarant’anni e più di carriera scolastica –come studente prima come insegnante poi- ho quasi sempre vissuto in una scuola capace di risolvere al suo interno i problemi di indisciplina, come quelli di piccola e media violenza. Con le buone o con le cattive: alle elementari il maestro mio girava per la classe e per la scuola con una canna di bambù che a noi pareva lunga all’infinito e che lui calava inesorabilmente sulle teste o sulle mani di chi osava infrangere le regole di convivenza. Ma mi è pure capitato di assistere alle corse a titolo gratuito che una preside, considerata inespugnabile sergente di ferro, effettuava da casa a sua fino a Palmanova: lì, in piazza, la preside si caricava in macchina un ragazzo palesemente traviato da un vigliacco giro di tossicodipendenza, se lo portava fino nella sua scuola udinese prima, fino a Palmanova a lezioni terminate; andata e ritorno per controllare che questo allievo dal cervello geniale e dalla volontà fragile rimanesse lontano dai compagni spacciatori. Oggi sempre più spesso tocca leggere sui giornali di una scuola inerte e passiva, debole e vigliacca, incapace di provvedere da sola all’educazione dei propri studenti, incapace di gonfiare il petto per insegnare che certi comportamenti non sono tollerati, incapace di educare a un atteggiamento che più che civile sappia essere rispettoso degli essere umani. Sulle sudate carte gli insegnanti elaborano POF sempre più articolati, ma molti di loro –troppi- appena hanno il sospetto che un proprio allievo passi i sabato sera tra sbornie e allucinogeni fanno finta di nulla. Ritengono che il loro dovere sia l’esplicazione di una formula matematica, dimenticando lo sbandamento generale di una generazione in viaggio, ma senza meta. Ecco allora che le scuole di Udine strillano “aita”, hanno bisogno del soccorso dei vigili e della polizia, dei carabinieri e magari un giorno pure delle ronde di sicurezza. Non c’è nemmeno il coraggio di ammettere che non sarà mai la repressione bensì l’educazione a limare la violenza, spicciola e non, dei monelli adolescenti. Solo un paio di anni fa un preside di Udine ebbe il coraggio di denunciare il giro di sostanze stupefacenti nel suo istituto. Pensate che il suo gesto abbia avuto l’onore di un plauso? Nemmeno per sogno: così facendo aveva disonorato il buon nome di quella illustre scuola. Lo hanno mandato a fare il preside altrove. Mi chiedo allora con volontaria forza provocatoria a che serva la scuola oggi: non educa alla tolleranza e alla rispetto, fornisce un livello di conoscenze nemmeno elementare, sforna giovanotti ignoranti (l’ultima: “l’Italia e gli USA hanno vinto la seconda guerra mondiale”!) e a volte pur fieri di esserlo. Non ho nostalgia della canna di bambù del mio maestro, ma lo ringrazio per tutte le volte che mi ha fatto arrossire con uno sguardo quando dimenticavo la più elementare delle regole: che accanto ai diritti ci sono pure i doveri.

novembre 2004